

A SCUOLA DAI ROLLING STONES

SE LA SOLA PAROLA NON BASTASSE? LE RISONANZE TRANSMODALI NELLA RELAZIONE EDUCATIVO-FORMATIVA

di Maurizio Spaccazocchi

PAROLE CHIAVE:

OSSERVARE, VALORIZZARE, APPRENDERE, COMPRENDERE, AZIONI E REAZIONI NELLE PRATICHE MUSICALI SOCIALI.

Con molta frequenza lo spettatore vive le grandi manifestazioni musicali sociali in termini di intrattenimento, coinvolgimento istintivo e perché no, di puro piacere. Oltre a questo, però, anche da un concerto dei mitici Rolling Stones, gli educatori e gli insegnanti possono apprendere forme dell'agire nella relazione educativa che molto spesso non trovano spazio nei tanti corsi di formazione strutturata e forse anche troppo formalizzata.

Tutto ciò che appartiene alle tantissime modalità espressivo-comunicative degli esseri umani fa certamente parte dei potenziali esternalizzanti delle emozioni umane. Forse, come affermava Darwin¹, il volto e tutta l'intera corporeità-mentalità della nostra specie ha delle origini filogenetiche rintracciabili in una condotta emotiva originaria e universale, appartenente a tutti gli esseri umani.

Esseri umani, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, uomini e donne che, anche da come ci conferma il nostro più comune senso delle relazioni, anche senza l'uso della parola le persone possono certamente, fra loro, *com-prendersi* e *con-dividersi*.

Allora dovremmo chiederci: perché tutte le teorie pedagogiche e psicologiche, le metodologie e le didattiche scolastiche hanno sentito il bisogno (quasi) esclusivo di promuovere, le varie formazioni disciplinari e i vari concorsi abilitanti, sull'utilizzo del linguaggio (parlato, letto e scritto) per giungere a sviluppare la più corretta



professionalità delle educatrici e degli educatori, delle maestre e dei maestri, dei professori e delle professoresse di ogni ordine e grado?

Mettiamo subito in chiaro che questo nostro evidenziare l'*ab-uso* del linguaggio nei contesti educativi, non vuole essere assolutamente una condanna della parola che, per noi, resta pur sempre un grande mezzo di comunicazione umana ma, al contrario, non possiamo fare a meno di notare la presenza di una esasperazione ed esaltazione della parola come se questa fosse obbligatoria in tutte le forme relazionali umane e, come se non bastasse, è noto da anni a tutti che negli ordini scolastici infantili siamo pure in presenza di richieste sempre più precoci della parola parlata, letta e scritta e quindi del suo "imposto" apprendimento in una più sempre tenera età. In altri termini ciò che vogliamo affermare è che la formazione di educatori, interamente basata sulla loro capacità di esprimersi attraverso la

parola parlata, letta e scritta può essere un grave errore, che volge verso una negativa metodologia formativa e valutativa dal momento che induce essenzialmente a sviluppare una forma mentale che valorizza e relega il sapere globale di ogni persona, e quindi del suo intero e inscindibile *Mindful-body*, a un limitato "oggetto" da *saper dire*, *saper leggere* e *scrivere*.

Ma nelle relazioni educativo-formative conta davvero solo la parola e il suo significato sintattico e semantico? È davvero solo attraverso l'uso della lingua che possono passare i reali potenziali educativo-formativi?

1. Nella parola

Prima di tutto dobbiamo considerare che tanto la parola scritta quanto letta e quella parlata sono tre diverse modalità di comunicazione umana basate su principi e modelli molto strutturati, e già questa struttura abbastanza "rigida" obbliga alla messa

¹ Facciamo riferimento all'edizione integrale degli studi di Darwin, *L'origine della specie*, *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, *I fondamenti dell'origine della specie*, Newton Compton, Roma 1994.

in atto di attenzione e di rispetto delle regole che, tanto nel parlare, nel leggere e nello scrivere, impongono al soggetto parlante e al soggetto un più che cosciente atto di vigilanza nei confronti del costante bisogno di valutare ciò che si sta dicendo, leggendo e scrivendo. Già questo aspetto può creare non pochi problemi a tutti gli educatori che non hanno acquisito o non sono portati, ad esempio, alla pratica scorrevole del discorso nelle tre dimensioni indicate. Ciò potrà non rendere efficace il potenziale educativo-formativo di questa categoria di persone. Comunque anche nei casi in cui, il parlante, il lettore e lo scrivente, abbiano acquisito una più che buona conoscenza del linguaggio a tal punto da esporre nel modo più efficace il loro potenziale semantico, non possiamo essere certi che i reali contenuti educativo-formativi giungano al massimo della loro comprensione da parte degli studenti. Qui le ragioni possono essere varie, sia quelle connesse ai livelli di comprensione del linguaggio e delle stesse capacità attentivo-emotive in dotazione o in attivazione momentanea da parte di ogni singolo discente, e sia dal basso livello espressivo-emotivo della esposizione, come pure dal grado di credibilità con cui il docente stesso è in grado di esternalizzare il suo pur valido saper dire, saper leggere o saper scrivere.

Questi condizioni negative, nel mondo della scuola di ogni ordine e grado, sono molto più frequenti di quello che pensiamo, anche perché la capacità emotiva di esporre verbalmente sta alla base di ogni relazione umana ed educativa, e va pure detto che la capacità di credere, la forza della convinzione che ha ogni singolo docente non è quasi mai stata studiata, promossa e valutata in sede di esami o di concorsi abilitanti.

In breve quello che diciamo davanti ai nostri studenti, oltre ad essere esposto nella maniera più economi-

ca e perfetta, deve affidarsi anche e soprattutto ad aspetti paralinguistici e corporeo-emotivi che molto spesso non sono dati da una formazione scolastica, ma quanto piuttosto acquisiti dopo tanti vissuti famigliari, sociali e culturali che hanno offerto alle relazioni umane la qualità di essere colti come atti di convinzione, di forte credenza e soprattutto di chiaro rispetto e amore nei confronti degli interlocutori che abbiamo avuto davanti a noi e che, a loro volta, ci hanno ricambiato quel rispetto e quell'amore ricevuto, riconoscendoci così come persone ad alto potenziale umano e umanitario.

Ed è qui il vero valore della parola che, se ben pronunciata, ci permette di dare il giusto valore alla Persona che abbiamo davanti al nostro volto, perché è giusto sapere che, prima di tutto, il termine *Persona* ha il significato di *Maschera*, che traduce il greco *Prósopon*, che a sua volta significa *di fronte (pros) allo sguardo (opsis)*: *Sono persona perché un altro mi*



“ In breve quello che diciamo davanti ai nostri studenti, oltre ad essere esposto nella maniera più economica e perfetta, deve affidarsi anche e soprattutto ad aspetti paralinguistici e corporeo-emotivi ”

guarda e, guardandomi, mi vede; senza l'altro, viene meno il mio essere persona e resto individuo. La persona è in quanto è in relazione con l'altro, sta di fronte all'altro, è costituita dall'altro e, nella relazione mediata dallo sguardo, a sua volta costituisce l'altro come persona.

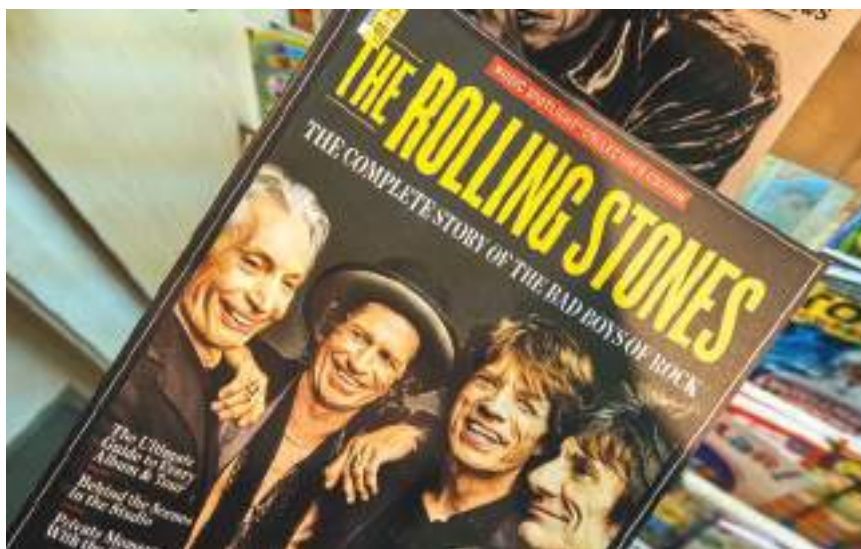
Agiamo come persona quando ci voltiamo verso l'altro, e con l'atto di volgerci mostriamo il nostro volto (participio passato di volgere) che per l'altro è un viso (participio passato di videre), e rivolgendoci lo sguardo l'altro ci vede e, attraverso il nostro volto e il nostro nome, ci riconosce in un modo unico, persona di fronte a persona, entrambi degni di relazione nella reciprocità.²

Ma sappiamo bene che per trasmettere questi valori relazionali non basta conoscere il significato etimologico delle parole che diciamo, dobbiamo essere pienamente coscienti che, oltre al significato delle parole, abbiamo l'obbligo di esprimerle, di dirle e di “darle” ai nostri studenti, come d'altronde a ogni essere umano, offrendo la nostra voce parlata come strumento sonoro efficace per esaltare sul momento il nostro piacere, il nostro affetto, la nostra forte convinzione di essere lì per vivere e costruire qualcosa con loro, per trasmettergli il gusto di essere riconosciute come Persone che abbiamo davanti al nostro sguardo, per dar vita a un rito educativo che possa permettere di creare una vera comunità di volti, una profonda etica dei volti.

E per offrire questo valore aggiunto al nostro essere educatori competenti, dobbiamo prendere coscienza e arricchire ogni nostra singola parola dei potenziali “musicali” e utili per “legare”, quasi in forma magica, le nostre singolarità in un vero e vivo Noi.

² Angelini M., *Ecologia della parola*, Pentàgora, Savona 2017, p. 50.

Ecco che il potenziale sonoro-evocativo della nostra voce dovrà sapersi “colorare” dei giusti timbri in rapporto ai diversi contesti e alla diverse finalità educativo-formative; ecco che ogni nostra parola dovrà avere il suo più che pertinente andamento ritmico per dare vitalità tanto al suo significato quando al piacere emozionale che sentiamo nel pronunciarla; ecco che quel nostro discorso che si porta dietro il suo specifico valore semantico potrà, grazie alla nostra ricchezza d’intonazioni di voce, riaccendere l’interesse, rafforzare il coinvolgimento e tutta quella carica emotiva che potrà ulteriormente arricchire il piacere di ogni giovane di essere lì presente, compreso nel rito di chi è già preso dal suo dar tono alla vita e alla voce educativa. Così ogni parola potrà pure essere potenziata grazie alla sua specifica esaltazione di ogni suo suono vocalico e consonantico (Fonosimbolismo³) come, ad esempio, fa in questa frase il poeta Eugenio Montale caricando la seguente frase (tratta dalla poesia *Un mese tra i bambini*) del suono acuto, stretto, piccolo e appuntito dato dal valore fonetico della vocale *i*, obbligando istintivamente la voce recitante a rendersi acuta con i tratti tipici della vocalità infantile: *I bambini... come folletti, s’infilano negli interstizi più stretti. O ancora potenziare il valore espressivo che potremmo dare a questo frammento di testo latino tratto dal *Dies Irae* di T. Da Celano esaltando il tratto aggressivo delle R e il tratto oscuro e tenebroso delle U: *QUantUs tRemoR est fUtURUs qUando iUdex est ventURUs*. Tutti questi aspetti paralinguistici e prelinguistici possono arricchire il linguaggio parlato di quel tratto emotivo, coinvolgente, attraente e soprattutto rendere la voce del docente più ammalante, sensibile, sensoriale e fortemente sinestesica, e dunque in grado di carpire emotivamente i giovani che vedono e sentono davanti al loro sguardo una Persona presa, coinvol-*



ta, attratta da ciò che va dicendo. E soprattutto quello che sta pronunciando è molto più vivo, vitale, ma è pure molto più libero e liberante. Chi si libera davanti a noi si offre a noi ben più di chi dice solo parole nette e schiette, e sarà così che da quello sguardo attento potrà rivolgersi a noi con un più profondo e *sensibile riguardo*. Ma come ben sappiamo tutti, l’Università, non ha mai promosso e abilitato docenti all’uso della voce che esalta tutti questi caratteri fortemente espressivi, prelinguistici, paralinguistici e transmodali. E concludendo questa parte non dovremmo nemmeno dimenticare la qualità caratteristica della parola *Sapere*, troppo spesso ingiustamente interpretata come esercizio puramente cognitivo-mentale e quindi confusa con la parola *Conoscere*. In realtà *Sapere* deriva dalla parola *Sale* che ci rimanda direttamente a *Sapore* e che quindi ci riporta al suo vero più profondo e sensibile valore esperienziale. *Sapere* significa aver vissuto con uno o con tutti i sensi una certa cosa, un fatto, un’esperienza, poiché mentre *Conoscere gli spaghetti* è una cognizione tutta mnemonico-mentale, *Sapere gli spaghetti* comporta inevitabilmente aver assaggiato, gusta-

to, annusato, toccato, sentito davvero la reale consistenza e il reale sapore-sapere di quel tipo di pasta prodotta esclusivamente con farine di grano duro e acqua, dalla forma lunga e sottile e di sezione tonda, gustabili pure in diverse tipologie di condimento o sugo.

2. Oltre la parola

Quello che la scuola ha davvero trascurato nei confronti dell’efficacia educativo-formativa è tutto ciò che fa parte delle comunicazioni umane definite transmodali (o *amodali*). Si tratta di quell’insieme di segnali e messaggi che potremmo anche definire, come vengono chiamate nel contesto relazionale fra la madre e il neonato o bambino, delle *proto-conversazioni* che si realizzano nel trasferimento sinestetico di un input, da un canale percettivo a un altro. Per esempio quando un bambino esternalizza un palese grido di sorpresa, d’istinto la madre gli risponde con una serie di movimenti del corpo e del volto che imitano l’intensità emotiva e la durata di ciò che manifestava “tra le righe” l’esclamazione del suo bambino. In altri termini possiamo affermare che in ogni forma di interazione

³ Per approfondire questo importante tema si consiglia la consultazione dei seguenti due testi di Dogana F., *Suono e Senso*, Franco Angeli, Milano 1983, e *Le parole dell’incanto*, Franco Angeli, Milano 1990.

umana (e anche animale) è presente quel certo grado di transmodalità che attiva quasi sempre diversi canali percettivi differenti, qualificando ogni rapporto ad alto valore sinestesico.

Anche quando facciamo lezione parlando ai nostri studenti (grandi o piccoli che siano) ogni nostra parola è frutto dell'unione fra i nostri vari sensi ed è quindi in queste occasioni che ci giochiamo la nostra credibilità e la fiducia che gli altri ci possono più o meno accordare.

A volte capita pure che non ci sia nemmeno più il bisogno di parlare per essere convincenti e credibili, per avvicinare e convincere chi abbiamo di fronte a noi. Questo capita nella danza, nel mimo, nella pittura, nella musica. Ciò capita pure con la forma canzone che, pur avendo le parole, molto spesso ci lasciamo attrarre da altri parametri altrettanto e forse anche più importanti del testo stesso, e ancor più capita quando si canta utilizzando la tattica dello *scat-singing* (fare versi senza alcun significato semantico, quasi a trattare la voce come se fosse uno strumento musicale). Ecco quindi di seguito alcuni dei più evidenti tratti transmodali presenti nella comunicazione umana e che dovrebbero interessare la qualità educativo-formativa dei docenti:

Energia espressivo-motoria come vitalità

Ogni essere umano, come tutte le altre forme di vita animale, è portatore e quindi trasmettitore di veri e propri potenziali energetici che esprime attraverso le sue possibili e varie forme di vitalità. Ed è proprio questa vitalità che offre al nostro corpo un tono fisico generale, a volte positivo e altre volte negativo, che si evidenzia attraverso il suo quotidiano essere in vita, l'essere lì presente di fronte agli altri come pure in se stesso. Questa vitalità è una coloritura (un clima, un "sound") che l'uomo può dare ai suoi vari momenti dell'esistere, a ogni sua esperienza, o ogni suo vissuto. È

da ciò che le sue varie fluttuazioni o gradazioni energetico-vitali possono mostrare momenti carichi di vitalità, di eccitamento e di piacere dell'esistere o viceversa. Ogni essere umano trae da queste diverse manifestazioni di vitalità la lettura e l'interpretazione del suo essere più o meno energeticamente in vita e, naturalmente, come pure potrà leggere e interpretare l'essere in vita più o meno positivo o negativo delle persone a lui circostanti:

Partendo proprio dal movimento del corpo, Stern identifica le dimensioni del tempo, della forza, dello spazio e dell'intenzione/direzionalità, che intervengono nell'esperienza soggettiva di vitalità. Come viene esplicitato nella Proposizione di Spinoza, la mente non solo percepisce il movimento corporeo e la sua dinamicità, ma si crea un'idea delle qualità del movimento, contribuendo all'esperienza di vitalità⁴.

Inoltre dal lavoro di Daniel Stern è possibile comprendere che grazie all'esperienza corporea e del movimento energetico del bambino come di ogni persona, è possibile dare forma e composizione al nostro personale Sé. Un Sé che si promuove verso gli altri attraverso gli *affetti vitali* che danno qualità e quantità all'inter-



scambio relazionale con gli altri.

Nel contesto educativo-formativo questo nostro Sé, questa nostra pratica energetico-motoria quando è attiva, mira sempre all'integrazione delle vitalità, delle emozioni, delle sensorialità, delle sinestesie che, in quel preciso momento relazionale, e proprio grazie alla nostra positiva manifestazione di vitalità, possono *pro-muoversi* fra noi e gli studenti, come pure fra gli studenti stessi.

Questo primario stato attivo e positivo della nostra vitalità energetica è la *conditio sine qua non* senza la quale non si può compiere un'azione educativa ad alto valore formativo anche perché è da questo stato che possiamo dar vita alle comprensioni condivise, alla sincronizzazione delle menti presenti in un qualsiasi luogo, al di sopra stesso di ciò che si sta comunicando:

L'atto del comunicare è più importante di ciò che si comunica, il senso di comunione che nasce dalla comprensione condivisa, più importante di ciò che in effetti si comprende. Sincronizzare, anche solo per un attimo, le nostre menti è il vero scopo del gioco⁵.

In altri termini è attraverso la nostra azione energetico-globale che possiamo aprire il varco relazionale fra noi e i giovani. Il contenuto di tutto ciò che potremmo dire di ciò che abbiamo studiato per anni, non acquisirebbe alcuna credibilità, alcuna affidabilità se non riuscissimo a trasmetterla grazie a questo prelinguaggio energetico che offre, al nostro sapere e saper dire, di entrare nel campo delle sincronizzazioni neurali, delle risonanze multisensoriali, nel primario e primitivo territorio dei rapporti transmodali. Nella relazione educativo-formativa che valore potrà mai avere una intelligente lezione di qualsiasi materia, espressa con un linguaggio correttis-

⁴ Stern D., *Le forme vitali*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2011, pp. IX-X. Il frammento è tratto dalla prefazione all'edizione Italiana di Massimo Ammaniti.

⁵ Zaccagnini D.; *Moving boxes*, L'Asino d'oro, Roma 2015, pp. 147-148.

simo ma completamente distaccata da una qualsiasi convergenza armonica e sensibile con i movimenti delle braccia, con gli spostamenti corporei, con gli sguardi di convinzione e di forte credenza, con un volto soddisfatto e sorridente.? La nostra vitalità espressivo-corporea è il primo e vero ponte per entrare in sintonia con gli altri e con il mondo. Per comprendere la vera potenza espressivo-comunicativa di questo aspetto transmodale offerto dall'intera nostra corporeità, possiamo portare un noto esempio musicale datoci ancora oggi dal gruppo rock dei *Rolling Stones*.

Si tratta di un gruppo di musicisti ormai storico, composto da 4 elementi aventi, ognuno, un'età più che matura (il leader e cantante M. Jagger 75 anni, il chitarrista Keith Richards 75 anni, il chitarrista Ronnie Wood 71 anni e il batterista Charlie Watts 77 anni) e che, proprio sulla base problematica di questa loro complicata differenza generazionale, dovrebbero non destare più alcun interesse da parte delle nuove generazioni; eppure i loro concerti nei luoghi più diversi del mondo raccolgono presenze sorprendenti di giovani fans. Come si spiega questa relazione magica che dura ormai da 50 anni? Il muro problematico delle differenze generazionali crolla sorprendentemente nei loro concerti, grazie e soprattutto alla loro manifestazione energetica sia musicale che corporeo-vitale. Loro "dicono" con l'energia vocale, strumentale ed espressivo-motoria (transmodale) quello che non potrebbe mai passare attraverso i testi delle loro canzoni. Vanno oltre il linguaggio, "parlano" il linguaggio dei sensi e delle emozioni, condividono con il corpo tutto quello che con le parole non si può dire, insomma prima delle loro famose canzoni "cantano" l'energia e la voglia di vivere. È l'atto del comunicare primario (transmodale) che diventa molto più importante di ciò che le loro canzoni vogliono "dire". È la pura

e semplice realizzazione di quella comprensione condivisa che va oltre i linguaggi strettamente formalizzati: è la comunione estetica, quella antica, quella che scorre attraverso tutte le sensorialità, e lo fanno ben prima di tutte le forme chiuse di bellezza e di conoscenza intellettualizzata che molto spesso bloccano la comunione con il *Mindful-body* di ogni altro essere umano. In questo loro "darsi e dirsi agli altri" sulla base di questa promozione e stimolazione di vitalità, non hanno bisogno di crearsi i fans, poiché il loro essere in e per la musica è il loro stesso essere persone convinte, e dunque convincenti, e

“ La nostra vitalità espressivo-corporea è il primo e vero ponte per entrare in sintonia con gli altri e con il mondo. ”



quindi pure avvincenti. La loro passione musicale è ciò che attiva la loro vitalità, in grado quindi di sormontare tutte le possibili differenze generazionali, perché chi è appassionato appassionato, oltre al valore più o meno evidente del messaggio musicale che con la loro musica possono veicolare. Per un purista della psico-pedagogia potrà certamente sembrare abnorme, ma un concerto dei *Rolling Stones*, esperito con profonda sensibilità e intelligenza analitica, potrebbe insegnare davvero tanto al mondo delle relazioni educativo-formative. Che cosa c'è di realmente educativo-formativo in quel determinato con-

certo, o quali tratti pertinenti dell'educare possiamo intravedere in quelle esecuzioni musicali? Sono domande che tutti gli educatori, i pedagogisti e gli psicologici dovrebbero porsi. Non c'è certamente bisogno di essere dei musicisti per analizzare e rispondere a queste tematiche, poiché quello che si deve cogliere davvero è proprio la ricchezza energetica di quell'esperienza transmodale, multisensoriale, sinestesica e cinestesica; in breve quella trasmissione di vitalità che armonizza e sintonizza tutti, senza alcuna differenza di età, di cultura e di stato sociale.

3. Conclusioni

La formazione degli educatori, dei maestri, dei professori, dei docenti è avvenuta grazie a criteri formativi basati sullo specifico disciplinare di ogni materia, e grazie a principi psicopedagogici e didattico-metodologici molto standardizzati, per non dire scontati o, a volte, addirittura strettamente rigidi. In questa struttura formativa, nella quale il linguaggio non ha fatto altro che scorrere lungo binari ben strutturati, l'uso della parola come mezzo formativo e come mezzo di verifica degli apprendimenti ha preso obbligatoriamente il suo sopravvento. Di conseguenza, in una mentalità costruita su questo modello, non poteva che svilupparsi una professionalità educativa che, non potendo fare altro che esaltare la parola nella sua più limitata dimensione sintattico-semantiche, ha trovato il suo giusto modello metodologico nella lezione monodirezionale.

Purtroppo ancora oggi, davanti ai nostri giovani a chiaro istinto multisensoriale e a forte stile *multitasking*, si presentano docenti formati principalmente sul linguaggio come unico mezzo di comunicazione. Tutte le qualità corporeo-sensoriali, tutte le manifestazioni di vitalità energetica del dire e del fare, tutti i tratti fonosimbolici, prelinguistici presenti nella

voce umana. non sono ancora entrati nella loro formazione professionale. Quindi tutto ciò che poteva permettere di “accendere” una educazione più emotiva e sinestesica, tutto ciò che poteva scorrere liberamente grazie alla promozione di comunicazioni transmodali, tutto ciò che poteva risvegliare l’attenzione e il coinvolgimento dei nostri giovani, grazie alle tante forme istintive di *risonanza emotiva*, si è perso per colpa dello sviluppo sempre più precoce degli apprendimenti disciplinari, sempre più strutturati e dunque sempre prima da intellettualizzare.

Intanto i *Rolling Stones*, anche a chi non comprende l’inglese, anche a chi è fuori da tempo dalla loro generazione, anche a chi non sa cantare o suonare uno strumento, “legano” assieme migliaia e migliaia di ragazzini, di giovani e adulti che fra loro non si conoscono, che parlano pure lingue diverse e hanno credenze religiose diversissime, e di fronte a tutta questa diversità umana iniziano la loro “lezione-concerto” permettendo a migliaia e migliaia di spettatori di riconoscersi in una unica entità. Tutti diversi, assieme all’educatore Jagger, condividono quella vera forza *vitale unificante*, grazie a quel linguaggio sonoro non intellettualizzato ma ampiamente carico di antichi significati primordiali che, invece di separare gli animi, li accorda in quella *religio sonora che ‘ntender non la può chi no la prova*. La pedagogia generale sembra che non sappia ancora che

ogni atto, che ogni forma di conoscenza ha bisogno di forze leganti, di energie espressivo-emotive che *ri-legano* (come è poi tipico dei riti religiosi), come sanno fare i *Rolling Stones* quando con il loro *rito* musicale danno vita e forza al vero fare *cultu* (da *còlere, culturus, cultus*), cioè al vero fare *cultura* inteso come sapere totale incorporato come pure, nello stesso momento, al fare *coltura*, cioè a *rac-cogliere* le Persone, tutte.

Ora, per dire in modo più scientifico tutto quello che abbiamo cercato di sostenere sino a questo punto, proviamo a cercare contributi dagli studi sulla comunicazione umana, poiché di fatto, ogni modello educativo-formativo è prima di tutto un atto di comunicazione più o meno efficace fra un certo numero di soggetti in un determinato contesto (famiglia, gruppo d’amici, classe, eventi sociali e culturali): *A nostro parere lo studio della comunicazione umana si può dividere in tre settori: quello della sintassi, quello della semantica e quello della pragmatica secondo la terminologia di Morris (...) ripresa da Carnap (...) per lo studio della semiotica (la teoria generale dei segni e dei linguaggi)*.⁶ Ora affrontare le forme di comunicazione-educazione *sintattica* relative a ogni singola disciplina scolastica, va da sé che ciò richiede una competenza tipica del (professore) teorico dell’informazione (let-

⁶ AA.VV., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971, p. 15.

teraria, poetica, matematica, fisica) che si trova molto spesso costretto a fare uso di un linguaggio settoriale specifico che poi si richiederà, a sua volta, anche allo studente. Per esempio è chiaro che la comunicazione musicale ha una sua sintassi che si insegna e che si pretende, da un punto di vista teorico, che venga appresa e compresa dagli studenti, ma di sicuro siamo già tutti d’accordo che la sintassi non si porta con sé le tantissime componenti emotive, prelinguistiche, transmodali che abbiamo indicato in queste pagine. Il settore della *semantica* si interessa del significato che le varie discipline scolastiche attivano per dare senso e motivazioni ai loro stessi eventi o creazioni, o prodotti. Anche se non possiamo trascurare il fatto che molto spesso i significati che tutti gli esseri umani, compresi quindi gli stessi docenti e studenti, emergono da interpretazioni che coinvolgono obbligatoriamente la nostra dimensione personale. E infatti se chiedessimo il significato a ogni persona facente parte di quelle migliaia di ascoltatori dei *Rolling Stones*, avremmo certamente a che fare con tante e diverse risposte alla cui base semantica sarà presente e molto determinante la dote interpretativa personale di ogni singolo soggetto. E anche se chiedessimo il significato della loro musica agli stessi *Rolling Stones* avremmo risposte diversificate da parte di ogni singolo componente. Facendo un passo avanti verso il settore della *pragmatica* avremmo subito l’obbligo di prendere coscienza del fatto che ogni forma di comunicazione influenza il comportamento umano, e che dunque ogni modello educativo-formativo è di fatto un’azione che influenza la psicologia umana, e più specificatamente il *Mindful-body* di ogni nostro studente. Quindi un qualsiasi atto di comunicazione è di fatto un comportamento che incide sia tanto sulla Persona emittente quanto



sulle Persone riceventi, anche perché: ... i dati della pragmatica non sono soltanto le parole, le loro configurazioni e i loro significati (che sono i dati della sintassi e della semantica), ma anche i fatti non verbali concomitanti come pure il linguaggio del corpo. Alle azioni del comportamento personale occorre inoltre aggiungere quei segni di comunicazione inerenti al contesto in cui ha luogo la comunicazione. È chiaro dunque che in questa prospettiva tutto il comportamento e non soltanto il discorso è comunicazione, e tutta la comunicazione – compresi i segni del contesto interpersonale – influenza il comportamento⁷. Ecco quindi il problema dei modelli educativi scolastici che da troppo tempo hanno basato i loro contenuti sulla dimensione sintattica e semantica, trascurando tutta la ricchezza e l'ampiezza della comunicazione pragmatica, sviluppando così comportamenti che mai hanno preso in considerazione la totalità sensibile della Persona. Per comprendere più a fondo il valore educativo-formativo presente nelle esecuzioni dei *Rolling Stones*, ci permettiamo di fare una analisi dei tratti pertinenti della loro comunicazione pragmatica individuando nell'esecuzione dal vivo del famoso brano *Satisfaction* fatta dal gruppo al Festival di Glastonbury il 29/9/2013⁸.

1. Il numeroso pubblico presente vive e percepisce la bellezza e il piacere della quantità e qualità delle diversità umane che accomuna Persone di generazioni molto diverse. Questa massa di gente produce un'energia vitale all'interno dello stesso pubblico e dal pubblico al gruppo musicale.

Tratto educativo-formativo

La quantità e la diversità di gente non è un problema se sa di trovarsi in un contesto che le accoglie e che le rispetta. Anzi questa accoglienza fa sentire a proprio agio e quindi si vive come esperienza piacevole. Solo chi si sente o si fa sentire dagli



altri a proprio agio è istintivamente pre-disposto a esternalizzare la sua energia, il suo potenziale vitale.

2. È presente in scena, ma in modo non tanto evidente, il coinvolgimento strumentale di altri musicisti che contribuiscono a dare al brano forza ed energia, oltre che carattere soundistico.

Tratto educativo-formativo

Tutti, anche i grandi, hanno bisogno del sostegno da parte di altre Persone. Nessuno è perfetto. Una didattica della imperfezione accomuna molte più persone piuttosto che una didattica della perfezione mirata a creare individui autosufficienti, autonomi, piuttosto che vere e proprie Persone che vivono del rapporto d'aiuto sinergico con le altre Persone.

3. L'esecuzione musicale con la sua energia e nel suo aumento costante crea sempre più religio: lega il pubblico in sé e con il gruppo.

Tratto educativo-formativo

Ogni fare se fatto in forma rituale può diventare azione legante, ri-legante, che abbraccia la diversità e la quantità in una unicità (sintonizzazione delle menti, accordi non intellettualizzati). Si supera il ciò che si fa e che si dice e si entra nella comunicazione sensibile neuronale.

4. La scenografia attiva e non fissa (si muove tutto la luce, i colori, i fumi) aggiunta di fuochi artificiali esplosivi nel finale. I video sparsi che avvicina il pubblico al gruppo e potenziano la visione diretta (toccare con gli occhi).

Tratto educativo-formativo

Ogni azione e incontro ha bisogno dei mezzi appropriati che permettano lo scopo e l'intento del progetto formativo stesso. Non tutti i linguaggi, non tutti gli elementi tecnici sono utili per un certo determinato scopo. Da un punto di vista dell'apprendimento (Sapere, Sale, vissuto coi Sensi) anche la dimensione VISUO è importante oltre a quella AUDIO e MOTORIA.

5. Il leader canta e si muove e danza spontaneamente, il chitarrista K. Richards mentre suona si muove e si mette in relazione con Jagger. Molto spesso ogni parola o frase cantata è sostenuta dal gesto delle braccia e del corpo-busto.

Tratto educativo formativo

Non basta far uscire le parole dalla sola voce, è da tutto il corpo che le parole acquisiscono senso e potenza istruttiva e coinvolgente.

6. È attivo con una certa continuità, dal palcoscenico al proscenio, il gioco di avvicinamento e di allontanamento dal pubblico da parte dei componenti del gruppo (prosemica pubblica e privata), condotta motoria che trasmette: *Io sono come e con voi* (verso il pubblico), *Io sono comunque un'altra cosa da voi* (ritorno verso il gruppo musicale).

Tratto educativo-formativo

Il linguaggio non basta per far sentire gli studenti che abbiamo davanti a noi soggetti di forte interesse: la prosemica di vicinanza e di lontananza, quella pubblica e privata permette

⁷ *Ibidem*, p. 16.

⁸ L'esecuzione di questo brano si trova in Youtube al sito <https://www.youtube.com/watch?v=poXvMBhjSWk>

alle Persone davanti ai nostri occhi di sentirsi accettati, coinvolti e partecipi all'interno di una relazione etica ed estetica dei volti e dei corpi sensibili.

7. Jagger invita il pubblico al gioco rituale del *call & response* (forma felice che fa comprendere la facilità della partecipazione al rito corale).

L'azione scenico-gesto-motoria di Jagger e di altri componenti è spontanea, non è programmata come un balletto o una danza di gruppo e ciò trasmette spirito di libertà e di certezza psicofisica, coscienza del proprio corpo e desiderio di libertà espressiva da parte del pubblico. Il pubblico si sente sempre più libero di partecipare, comprende che può partecipare e lo fa muovendosi sul posto e cantando le frasi melodiche che più conosce o che riesce sul momento ad imitare.

Tratto educativo-formativo

La tattica antica e popolare del call & response presente nei molti riti etnici e magico-religiosi è una modalità didattica che dice senza esplicitarlo a parole: Costruite con me questa azione, questa prassi, questo rito, ed è quindi una tattica che facilita la relazione attiva fra il docente e i discenti. Per giungere a dar vita a questa tattica, oltre alla sua specifica forma tecnica (chiamata e risposta, azione e ripetizione, proposta e ripetizione amplificata), c'è bisogno che lo stimolatore (animatore, educatore) si mostri

disposto agli altri non tanto a parole ma piuttosto grazie ad azioni che lo fanno percepire Persona di per sé libera e quindi disposta a liberare le Persone che ha davanti, rendendole subito attive e reattive. Ecco che il rito educativo-formativo inizia a prendere forma e piacere condiviso e socializzate.

8. Al termine dell'esecuzione il pubblico è così coinvolto che prende il sopravvento, diventa gruppo corale autonomo: mentre i musicisti ricevono gli applausi e si inchinano alla grande platea, la massa di spettatore ripete cantando a oltranza il noto e semplice riff di *Satisfaction*. Questo riff è un evidente modulo musicale-mentale facilitante, poiché permette a ogni persona del pubblico di unirsi e condividere con tutti i presenti un tratto musicale unificatore, che rende tutti uguali pur nella differenza individuale. Moltissimi fra loro non si conoscono ma possono, attraverso il canto di questo riff, riconoscersi in una entità superiore al proprio Io, cioè sentirsi un Noi.

Tratto educativo-formativo

Ricevuto e attuato il messaggio che dice: Rendetevi autonomi, ma ciò si può fare solo quando l'educatore sa trasmettere e offrire "dati" chiaramente e facilmente comprensibili (essere educatore facilitatore e non complicatore). Da un punto di vista didattico-educativo la ripetizione

autonoma del riff è la dimostrazione palese che un apprendimento piacevole e coinvolgente si "incide" (engramma) in fretta nella memoria neuronale-emozionale degli studenti che li rende subito interessati alla ripetizione piacevole e condivisa del Sapere appreso. Un Sapere appreso e incarnato, gustato e toccano con l'intero Mindful-body. Tutto ciò senza considerare l'efficacia semantica del testo di Satisfaction, di cui qui riportiamo un breve frammento:

I can't get no, oh, no, no, no, hey, hey, hey

That's what I say

I can't get no satisfaction,

I can't get no satisfaction

'Cause I try and I try and I try and I try...

Anche in questo frammento di testo, potremmo leggere in modo evidente tanto l'insoddisfacente forma socio-educativa vissuta ancora oggi pesantemente dai nostri giovani.

Questa è la traduzione in italiano:

Non posso ottenere no, oh, no, no, no, hey, hey, hey

Questo è quello che dico

Non posso ottenere alcuna soddisfazione,

Non posso ottenere alcuna soddisfazione

Perché ci provo e ci provo

e ci provo e ci provo...

MAURIZIO SPACCAZOCCHI



È stato docente di ruolo in Pedagogia della musica (Conservatorio "G. Rossini" di Pesaro). Ha insegnato *Metodologia e Teoria dell'educazione musicale* (Università "Carlo Bo" di Urbino). È docente di *Pedagogia della Musica* (Scuola quadriennale di Musicoterapia di Assisi), di *Psicologia della musica e Semiologia della musica* (Scuola di Musicoterapia Gabriel Marcel di Catania). È docente di *Didattica della Musica* presso Isfom di Napoli. Ricercatore, musicista, autore di articoli, saggi, testi e sussidi musicali per il mondo dell'educazione, dell'animazione e della terapia musicale. È responsabile scientifico della BiMed di Salerno (Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo) per la quale, e in collaborazione con il MIUR, svolge corsi e progetti di formazione per docenti di ogni ordine e grado in tutto il territorio italiano.